



Semestre di Presidenza Italiana
MINISTERO PER LE PARI
OPPORTUNITÀ



PROGRAMMA OPERATIVO NAZIONALE
SICUREZZA PER LO SVILUPPO DEL
MEZZOGIORNO D'ITALIA

Seminario
“VIOLENZA CONTRO LE DONNE: AZIONI ISTITUZIONALI”
La rete anti violenza delle città Urban

Catania, Palazzo degli Elefanti, 25-26 Novembre 2003

Una lettura psicologica della violenza intrafamiliare

Fulvio Giardina

Presidente dell'Ordine degli Psicologi della Sicilia

* * *

Gentilissima Onorevole Stefania Prestigiacomo, Ministro per le Pari Opportunità

La ringrazio per aver voluto in Sicilia un seminario di questa portata su una tematica molto attuale, nella quale sono impegnati attivamente gli psicologi, che mi onoro di rappresentare.

La psicologia oggi rappresenta uno dei vertici privilegiati di lettura e di interpretazione del comportamento dell'individuo del nuovo millennio, padrone da un lato di sofisticate tecnologie, e per questo sempre più arrogante e individualista, dall'altro irriducibile “animale gruppale”, sempre più costretto a vivere in contenitori ristretti le proprie emozioni.

Non dimentichiamo che appena qualche decennio fa, proprio nella nostra terra, la relazione di coppia all'interno della famiglia, riferita non solo al rapporto “marito – moglie”, ma anche a quello “genitore – figlio”, si caratterizzava ed era condivisa all'interno della comunità sull'asse di riferimento del **possesso** più o meno accentuato: padre e marito “padrone”.

Il numero dei matrimoni e quello delle nascite sono indicatori di un lungo percorso, iniziato oltre cento anni fa, di cambiamento, di evoluzione.

Si segnala un costante e progressivo decremento del numero dei matrimoni in rapporto alla popolazione, che ha anche determinato – in una prevedibile ristrutturazione dei valori di riferimento – una drastica riduzione delle nascite: nel 2001 la crescita naturale presentava ancora il saldo naturale negativo di - 0,2.

anno	popolazione	Matrimoni	nascite	Nati x 1000 abitanti
1861	22.300.000	189.000	946.000	36,6
1900	32.900.000	255.000	1.089.000	32,7
1950	49.000.000	328.000	860.000	18,7
1970	53.300.000	385.000	906.000	16,3
1990	56.950.000	310.000	580.000	9,6
1995	57.200.000	266.000	488.000	8,8
1996	57.300.000	272.000	526.000	9,9

Dal rapporto dell'Osservatorio dell'Unione Europea sull'occupazione, riferito al 2000, emergono, sul piano della qualità e della quantità, problemi di natura fisica e psicologica, quali intimidazioni, mobbing, violenza e molestie a sfondo sessuale.

Purtroppo il lavoro non è ancora equamente ripartito tra donne ed uomini. Infatti, le donne che lavorano *part-time* sono il 32%, contro appena il 6% degli uomini.

Ciò determina una scala di valore relativa alle legittime ambizioni lavorative ben diversificata tra i due sessi, ma molto articolata per gli uomini, che può determinare per l'appunto, nel momento in cui non si raggiunge quanto desiderato, una *riduzione dell'autostima* ed un senso di *frustrazione*, a volte compensati da comportamenti violenti.

In altre parole, le donne che lavorano – pur possedendo indubbie capacità e competenze – tendono a contenere in breve termine i loro desideri e le loro ambizioni relative all'avanzamento in carriera, rispetto agli uomini, i quali possono orientare le proprie ambizioni lavorative in tempi più lunghi.

Il carico di lavoro femminile è inoltre appesantito da impegni familiari:

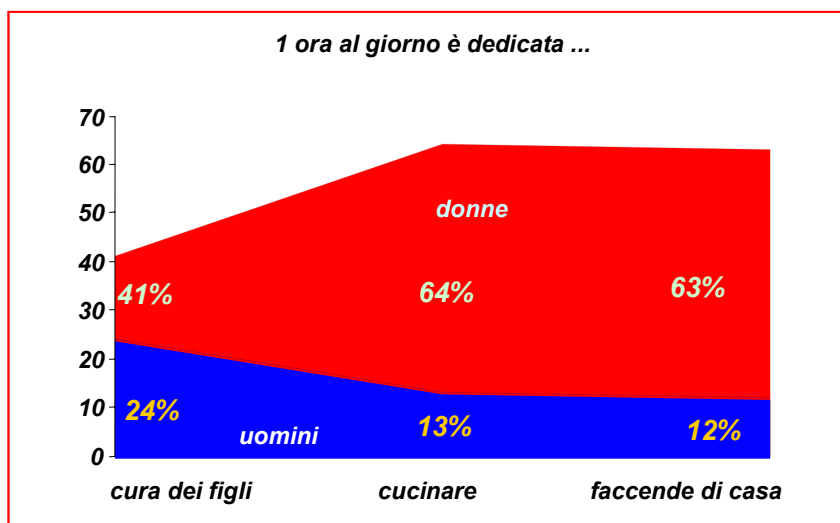
- il 41% delle donne lavoratrici dedica almeno un'ora al giorno alla cura dei figli, contro il 24% degli uomini;
- il 64% delle donne che lavorano impegna almeno un'ora al giorno a cucinare, contro il 13% degli uomini;
- il 63% delle donne che lavorano svolge per almeno un'ora al giorno le faccende di casa, contro il 12% degli uomini.

Il rapporto dell'Unione Europea conferma che la violenza e le molestie a sfondo sessuale sono persistenti, anche se molto spesso non vengono denunciate.

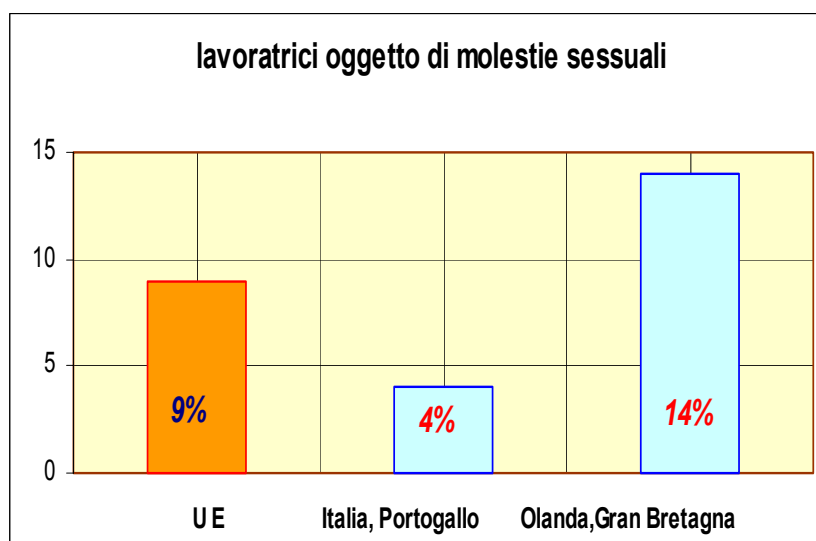
In media in Europa il 9% dei lavoratori è oggetto di intimidazioni (4% Italia e Portogallo, 14,5% Finlandia, Olanda, Gran Bretagna).

Non basta, quindi, parlarne, ma è necessario farlo con competenza, tenendo conto di tutte le sfaccettature di questo triste fenomeno.

A tal proposito - ad esempio - spesso, data la frequenza dei casi di violenza presentati, colpisce l'assenza in trasmissioni televisive di donne con il ruolo di "*esperte*", che il tema della violenza lo studiano, in grado quindi di fornirne letture più complesse ed una immagine più protagonista, almeno per bilanciare la frequenza delle donne "*vittime*", che portano solo la loro testimonianza: ciascuna donna, giorno dopo giorno, racconta una vicenda che rimane singola e personale.



Fulvio Giardina, 2003



Fulvio Giardina, 2003

Sono scarsissimi, e anzi quasi sempre assenti, **approfondimenti** più generali sulle radici di relazioni così malate, o che ricontestualizzino le violenze all'interno di una cultura dei rapporti "uomo-donna".

Nella maggior parte dei casi, il tono con cui viene affrontato l'argomento è invece solo fortemente emozionale.

L'intervento psicologico risulta poi utile come strumento di supporto agli operatori che nella prassi gestiscono questo problema.

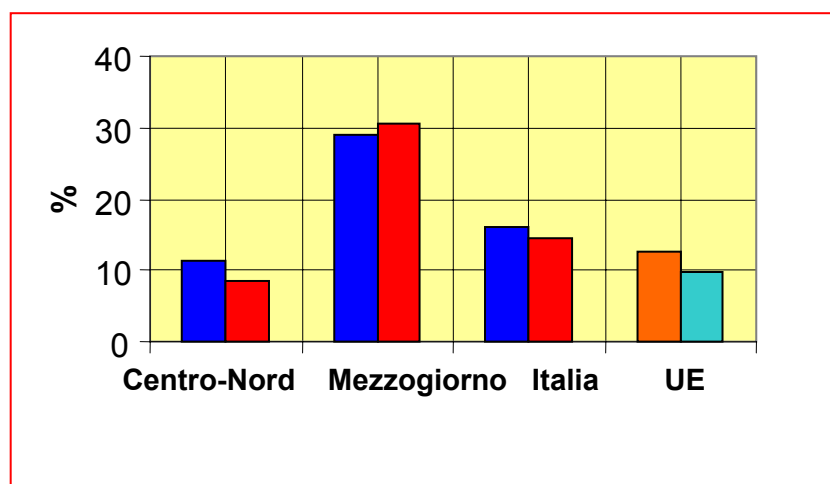
L'ambito della psicologia forense rileva che spesso si riscontra una **sostanziale inadeguatezza** nella gestione di situazioni critiche, soprattutto nelle prime fasi dell'intervento, come ad esempio la raccolta dell'informazioni che sono importantissime per la ricostruzione del crimine.

Inoltre bisogna considerare che gli stessi operatori spesso restano emotivamente coinvolti dalle situazioni che si trovano ad affrontare, diventando vittime a loro volta (cosiddette "vittime di secondo grado").

La conseguenza più frequente è un rigurgito di violenza e rigidità, quasi una assuefazione, che a loro volta i singoli agenti riproducono nella loro vita privata.



Tasso di disoccupazione femminile in Italia e nella UE nel 1995 e nel 2000



Fulvio Giardina, 2003

La diffusione del fenomeno in Italia: alcuni dati

In Italia il 20% - 30% delle donne subiscono violenza dal proprio partner o ex-partner. Le violenze sessuali sono un fenomeno ancora molto sommerso: solo il 32% delle donne che hanno subito uno stupro negli ultimi 3 anni e solo l'1,3% di quelle che hanno subito un tentato stupro, hanno sporto denuncia.

A partire dagli anni '80 crescono le denunce relative alle violenze di strada, ad opera di ignoti, soprattutto nelle aree metropolitane. ¹

Contrariamente a quanto si ritiene comunemente, la maggior parte delle violenze perpetrate ai danni delle donne sono ad opera di conoscenti, ed avvengono all'interno delle mura domestiche.

Ciò spiega il basso numero di denunce registrate, l'alto numero di quelle ritratte e il motivo per cui il fenomeno è ancora in gran parte sconosciuto e difficilmente quantificabile.

¹ La sicurezza dei cittadini - Molestie e violenze sessuali. ISTAT 1998

In Italia, poi, la violenza sulle donne è più frequente, perché è più alta la soglia di tolleranza sociale nei confronti di questo reato.

L'Italia si muove ancora con lentezza nell'afferrare le opportunità offerte dall'Unione Europea nel campo della prevenzione della violenza sulle donne.

Come si diffonde a livello sociale

Per quanto riguarda le modalità di diffusione del fenomeno di violenza intrafamiliare, si osserva che si tratta di un **fenomeno trasversale**: possono esserne vittime donne di diversa estrazione sociale, economica e culturale, italiane o immigrate, coniugate o conviventi, o magari già separate.

Molte hanno un'occupazione: sono operaie, commercianti, impiegate, insegnanti, artigiane; rilevante però è anche il numero di donne che possono contare solo su attività precarie o lavori in nero o che sono disoccupate, casalinghe, pensionate.

Se è vero che la violenza è un fenomeno trasversale, appare evidente come la non autonomia economica rappresenti un ostacolo fortissimo al tentativo di porre fine ad una relazione violenta, specialmente quando la donna deve provvedere oltre che a sé anche ai propri figli.

La violenza dichiarata è di tipo fisico, psicologico, economico, sessuale, e a volte spirituale; nella stragrande maggioranza delle storie, ciò che la donna sperimenta è un insieme di violenze agite contemporaneamente su diversi piani che rende difficile classificarne la gravità.

Quasi tutti i casi di maltrattamento avvengono all'interno di una relazione stabile: l'autore non è quasi mai uno sconosciuto, è il marito, il compagno, il fidanzato, più raramente il padre o il fratello.

Più in particolare sulle forme di violenza intrafamiliare

Alcune forme di violenza si trovano in molte culture (stupro, violenza domestica, incesto), altre sono specifiche di alcuni contesti (mutilazioni sessuali, omicidi a causa della dote).

Diversi tipi di violenze possono essere fra loro connessi; la violenza contro le/i figlie/i, ad esempio, è spesso accompagnata da violenza domestica contro la madre.

La posizione degli uomini e delle donne rispetto a questo fenomeno non è equivalente: le donne figurano molto più spesso come vittime e gli uomini come responsabili; alcune forme di violenza vengono agite quasi esclusivamente sulle donne (stupro)

Una lettura del fenomeno attraverso un processo di falsificazione

Una lettura corretta dei principali indicatori di violenza domestica porta a sfatare alcuni luoghi comuni.

Spesso i media mostrano donne che raccontano drammatiche vicende di violenza appartenenti a ceti socio-culturali bassi, di contro, i dati mostrano che la violenza sulle donne e sulle bambine non avviene solamente all'interno di fasce sociali deboli: essa dunque appartiene a tutte le fasce sociali.

La violenza domestica non è causata dall'assunzione di alcool e/o droghe. Esistono alcoolisti e tossicodipendenti non violenti, così come esistono uomini violenti, tossicodipendenti e alcolisti, che attivano condotte violente in assenza di assunzione di alcool e/o droghe: però la grande maggioranza degli uomini violenti non è né alcolista né tossicodipendente.

L'episodio violento non è quasi mai leggibile come un atto irrazionale, ma è quasi sempre un atto premeditato.

La violenza domestica non è causata da occasionali e sporadiche perdite di controllo: essa risponde alla volontà di **esercitare potere e controllo sulle donne**; per questa ragione, quasi con un atteggiamento "*pedagogico*" (!!!), gli stessi aggressori affermano che picchiare è una strategia finalizzata a modificare i comportamenti delle proprie compagne.

La Banca Mondiale riconosce la violenza domestica come un problema di salute pubblica, in quanto incide gravemente sul benessere psico-fisico delle donne contro chi pensa che non comprometta la loro salute.

Solo il 10% dei maltrattatori presenta problemi psichiatrici. L'attribuzione della violenza a soggetti psicotici è solo un "escamotage" per tenere separato l'ambito della violenza da quello della normalità, è una forma di esorcizzazione.

I partner violenti non sempre hanno subito violenza da bambini: non esiste necessariamente un rapporto di causa-effetto tra violenza subita nell'infanzia e violenza agita da adulti.

Infine, c'è chi sostiene che subire violenza possa essere una scelta delle donne a cui, potremmo dire, piace essere picchiate (relazione *sado-masochistica*).

Tanti sono i fattori e i vincoli che trattengono le donne e impediscono loro di prendere in tempi brevi la decisione di interrompere una relazione violenta: la paura di perdere i figli, le difficoltà economiche, l'isolamento, la disapprovazione da parte della famiglia, la riprovazione e la stigmatizzazione da parte della società.

Si comprende bene, però, che in ogni caso e senza alcun dubbio deve essere confutata l'ipotesi della scelta, della libera scelta da parte della donna che subisce violenza in casa.

La cultura dei rapporti uomo-donna

Quando si parla di violenza contro le donne è importante avere sempre presente che la violenza contro le donne è una violenza di **genere**, riconosciuta oggi dalla comunità internazionale come una violazione fondamentale dei diritti umani ².

Le donne subiscono violenza dagli uomini. Non tutti gli uomini naturalmente usano violenza contro le donne, ma si tratta comunque di violenza di genere, cioè di violenza di uomini contro donne e bambine.

Gli uomini usano per lo più la violenza per mantenere o rafforzare il loro potere nei riguardi delle donne o per bloccare un regresso di questo potere.

² Council of Europe-Group of specialists for combatting violence against women, Final Report of Activities, Strasbourg, 1997

La violenza di genere è rimasta a lungo invisibile: avveniva nell'ombra in quanto coincideva con i valori dominanti, le tradizioni e le leggi, a tal punto da rendere il fenomeno un fatto naturale, comune, normale!

Si pensi per esempio come tutto questo è facilmente visibile nella nostra società e soprattutto al Sud, ove il prevalere di una cultura familistica è talmente forte da giustificare qualsiasi evento di prevaricazione sulla donna.

L'uomo è detentore di potere; "la brava moglie" è la donna che *sa sopportare, che soffre in silenzio in nome della famiglia: **la sottomissione si eleva a virtù.***

Come si sviluppa all'interno della famiglia

La violenza domestica può insorgere in qualsiasi momento della relazione: a volte si presenta subito, a volte si verifica in concomitanza della nascita di un figlio; a volte subentra dopo tanti anni di matrimonio; anche la frequenza e la gravità degli episodi di violenza sono estremamente variabili.

La violenza domestica consiste in una serie di strategie agite dal partner al fine di poter esercitare il proprio controllo sulla compagna, spesso anche sui figli.

Il partner violento agisce in modo tale da creare dapprima un clima di tensione e di isolamento, che si realizza attraverso minacce, divieti, colpevolizzazione e denigrazione della donna: è in questo clima che si iscrive l'episodio di violenza.

Solitamente la frequenza e la gravità degli episodi tendono ad aumentare col tempo, sino a quando le donne, dopo vari tentativi di ricomposizione e recupero della relazione (tentativi che vedono la messa in campo di varie strategie di sopravvivenza, quali la minimizzazione degli episodi di violenza e l'autocolpevolizzazione), non decidono di sottrarre sé stesse e i propri figli a tale situazione di sopraffazione.

Le conseguenze sulla donna

Le conseguenze sulla donna della violenza domestica si possono manifestare a più livelli, spesso tra loro correlati.

Sul **piano psicologico** si può verificare la perdita di autostima, l'ansia e la paura per la propria situazione e per quella dei propri figli, l'autocolpevolizzazione, un profondo senso di impotenza, la depressione;

Sul **piano fisico**, oltre ai traumi dagli esiti reversibili, l'insorgere di problemi psico-somatici, disturbi del sonno, danni permanenti alle articolazioni, cicatrici, perdita parziale dell'udito e/o della vista, etc.;

Dal **punto di vista economico e sociale** si può incidere nella perdita del lavoro, la perdita della casa e di eventuali altre proprietà, la perdita di un certo tenore di vita; l'isolamento, l'assenza di comunicazione e di relazioni con l'esterno, la perdita di relazioni amicali.

Le conseguenze sui figli

Gli episodi di violenza sulle donne all'interno delle loro famiglie sono in crescita: per questo bisogna tenere presente che frequentemente le vittime dirette e indirette di queste situazioni sono i bambini.

Questo tipo di violenza produce effetti gravissimi sui figli, sia che essi stessi siano maltrattati, sia che "semplicemente" assistano agli episodi di violenza.

I bambini e le bambine, che assistono a scene di violenza domestica o che ne sono stati/e vittime in prima persona, mostrano problemi di salute fisica e psichica, di comportamento, tra cui disturbi di peso, di alimentazione o del sonno; possono avere difficoltà a scuola e non riuscire a sviluppare relazioni amicali positive, così come possono cercare di fuggire da casa o anche mostrare tendenze suicide. _____ *fulviogiardina@oprs.it*

Si ringrazia per la gradita collaborazione la dottoressa Alessia Magnano